

ErrePi *in medias res*

Direttore responsabile
Giovanni Genovesi

Anno LVI, n. 88 - Aprile-Giugno 2023
suppl. online al n. 227 di “Ricerche Pedagogiche”
– 43100 Parma – E-mail: gng@unife.it

Editoriale: Vergogna!, di *G. Genovesi*, p. I – **I classici di turno:** Jean Baptiste Poquelin, in arte Molière, di *L. Bellatalla*, p. II – **Le parole dell’educazione:** Pudore, di *G. Genovesi*, p. III – **Ex libris:** In principio era il manganello, di *G. Genovesi*, p. V – **Res Iconica:** *Esterno notte:* un’innovazione narrativa filmica di Bellocchio, di *A. Genovesi*, p. X – **Nugae:** Ardeatine: una strage infangata dal presidente del Senato, di *G. Genovesi*, p. XIII – Disegno di legge sulla tutela della lingua, di *G. Genovesi*, – Oltre la “Treccani”, di *G. Genovesi*, p. XIV – Speriamo che sia finita con le “sciocchezze nostalgiche”, di *G. Genovesi*, p. XV – **Alfabeticamente annotando:** Natura e eticità – Scienza – Scienza e fede, di *G. Genovesi*, p. XVI.

EDITORIALE

Editoriale: Vergogna! - Certo, è un grosso rischio essere in mare con un peschereccio non proprio al top con non poche miglia da fare e con almeno duecento disgraziati “ospiti” a bordo, tutti asiatici che scappavano da zone malfamate del mondo per guerre e per governi razzisti e senza diritti umani dove vivere è impossibile e da cui la disperazione costringe a scappare verso lidi ritenuti più vivibili per sé, le proprie donne e i propri figli. Partito da Smirne ha dovuto navigare fin quasi a 150 metri da Crotona. Lì il peschereccio si spezza. Gli “ospiti” e gli scafisti si buttano a mare, sperando di farcela. La riva di Cutro, in effetti, non è lontana, almeno sembra. I genitori aiutano finché possono, ma il mare è così brutto, circa forza 5-6, che neppure una motovedetta della Finanza riesce a avvicinarsi prima che il peschereccio si schianti e torna alla base. C’è una segnalazione di Frontex che c’è un peschereccio che appare carico in coperta, ma con qualcuno sul ponte. Due segnalazioni

sono sembrate poche per dare ordine alla Guardia di intervenire: perché? che cosa aspettava? L'ordine del ministro Salvini? Da lui dipende l'ordine dell'intervento della guardia costiera. Eppure gli "ospiti" erano già in acqua visto che il peschereccio già si era spazzato e tutti erano in grande difficoltà, specie i più piccoli, anche di tre o quattro anni, del tutto incapaci di difendersi dall'altezza e dalla forza dei cavalloni. Chiunque, messo in all'erta, non poteva non vedere cosa stava succedendo. Perché nessuno, in particolare, guardava la spiaggia di Cutro e nessuno guardava il mare dove si svolgeva la tragedia di un mare che ingolla chi può dei poveri duecento in acqua. Nessuno fra chi aveva il potere di far muovere le vedette costiere e della Finanza, e mi riferisco particolarmente al ministro dell'interno Piantedosi e al ministro delle infrastrutture Salvini, entrambi come fossero del tutto innocenti, si è mosso. Entrambi hanno dato l'esempio di un assordante silenzio di fronte a un naufragio di 68 vittime, che diverranno 93 quando il mare restituì tutte le vittime, di cui 35 minori. Il venerdì 3 marzo, in silenzio, il Presidente della Repubblica *salva lo Stato dal naufragio della pietà*, titola Ezio Mauro, sconcolato, il suo articolo su *la Repubblica*. "*Sergio Mattarella ha portato a Crotona, con la sua presenza e i suoi gesti, il riconoscimento costituzionale della dignità umana, la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, il richiamo – all'articolo 2 – dei doveri 'inderogabili' di solidarietà politica, economica e sociale*". Il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, non c'era. Se non ci fosse stato Mattarella che, come presidente della Repubblica, è sempre consapevole dei doveri imposti dalla democrazia per la libertà di tutti, la mia VERGOGNA sarebbe stata molto più grande. (G.G.)

IL CLASSICO DELL'EDUCAZIONE

Jean-Baptiste Poquelin, in arte Molière – Il 17 febbraio del 1673, moriva Molière, non come pretende la leggenda mentre recitava, ma dopo la recita, a casa sua. Jean-Baptiste visse di contraddizioni: figlio di un artigiano agiato, studia dai Gesuiti, si appassiona al teatro, ha amori non sempre cristallini, si adatta a compiacere i gusti regali, pure se non d'accordo con i committenti. Al contrario, Molière segue una sua strada chiara e definita, aprendo le porte ad una comicità moderna, dettando le linee della commedia di costume, facendosi maestro ideale di autori come Goldoni e perfino, come egli stesso ha ammesso, di

Dario Fo, ossia trasformando la commedia dell'arte in un genere letterario e rivitalizzando l'antico detto oraziano "ridentem dicere verum: quid vetat?" Si dirà: ma tutto questo non riguarda l'educazione; è storia del teatro e della letteratura. Ma l'intellettuale – e Molière fu tale – è sempre un maestro e, quindi, la sua opera ricade sempre, ora esplicitamente ora implicitamente, nell'ambito dell'educazione. Dunque, volgiamoci anche al mondo del teatro di Molière, in cui di fatto il fuoco è sull'uomo, sui suoi vizi (più che sulle sue virtù) soprattutto sociali. E poiché tra uomo e società c'è una relazione irrinunciabile, di questi vizi responsabile è la vita sociale con i suoi disvalori, le sue aspettative ed i suoi modelli: denunciando questo distorto sistema, Molière addita nuove strade e nuovi valori. Da un lato, denuncia una scuola verbalistica e incapace di legare cultura, scienza e esigenze pratiche (la figura del medico ne è il simbolo); dall'altro, denuncia forme di esistenza sottomesse all'apparenza ed al conformismo, nelle quali l'alleanza tra una religione mal interpretata e morale genera ipocrisia, falsi bisogni e disprezzo per l'altro. Rifondare l'umanità, cambiando le relazioni tra i sessi, dando spazio all'intelligenza ed alla creatività, richiamando ad una morale senza infingimenti e educando pienamente è, dunque, il messaggio più significativo di Molière. (L.B.)

LE PAROLE DELL'EDUCAZIONE

Pudore - Sentimento di riserbo, di decoro o di decenza. Il termine deriva dal latino *pudorem*, accusativo di *pudor*, da *pudeo*, ho vergogna, provo disagio, e, quindi, mi attengo a quanto è decoroso, a ciò che si addice, che deriva dal latino *decere*, convenire. È chiaro che un tale sentimento, riferito al modo di comportarsi dell'individuo in generale, è soggetto al variare dei contesti comunitari e delle situazioni storiche e, pertanto, non è assolutamente possibile definire in assoluto quali siano i comportamenti, al di là di quelli che mettono in pericolo la vita o l'integrità fisica e psichica di una persona, di cui si deve avere vergogna o dai quali, comunque, è necessario astenersi perché ritenuti per *consensum gentium* disdicevoli. D'altronde vi possono essere anche comportamenti che, benché ritenuti disdicevoli in una comunità, sarebbe opportuno che trovassero via via una minore disposizione negli individui a considerarli come tabù o oggetto di pudore. Tuttavia, ciò non toglie il valore di fondo che può essere attinto dal concetto di

pudore, ossia quello di misura, di cautela, di discrezione e quindi di *moderazione* o di *temperanza* (dal latino *temperare*, assegnare la misura, i giusti tempi), che sempre deve contraddistinguere il comportamento dell'educatore. Combattere dei tabù, cercare di sollecitare gli individui ad aperture mentali che permettano loro di analizzare il pudore in rapporto alle circostanze, all'evoluzione storica e ai nuovi contesti sociali che si vanno determinando e che essi stessi con tale atteggiamento contribuiscono a determinare, non significa assolutamente che l'opera dell'educatore intenda porsi come momento di turbamento morale, ossia di *scandalo* (dal tardo latino *scandalum*, calco dal greco *skandalon*, inciampo, impedimento e, per traslato, molestia, azione corrottrice) e di disagio all'interno di una comunità e, soprattutto, nei confronti dei soggetti con cui ha instaurato il rapporto educativo. L'educazione produce cambiamenti e trasformazioni, anche profonde, con la forza della ragione, e quindi attraverso il ragionamento e l'incisività della argomentazione logica, che poggia sulla *coerenza* (dal latino *cohaerens*, aderente, participio presente del verbo *cohaerere*, essere connesso, aderire), ossia sulla non contraddizione, la gradualità, la costanza, l'opportunità e la corrispondenza tra il dire e il fare (*congruenza*, dal latino *congruens*, participio presente di *congruere*, convenire, composto dalla particella *cum*, insieme, e dal desueto *gruere* per *ruere*, venire, muovere), il senso dell'*onore* (dal latino *honor*, che ha lo stesso tema di *onestà* e la misura e non certo sulla sensazionalità e sul trauma emotivo che può provocare il comportamento privo di pudore, impudico, privo di misura e quindi dettato solo da una nociva volontà di protagonismo, uno smisurato egoismo che disprezza o rischia di offendere i sentimenti dell'altro, a prescindere dai motivi per cui l'altro li adotta e li ritiene un valore e un parametro della propria esistenza. Il senso del pudore, insomma, rappresenta una suggestione che l'educatore non può non raccogliere, perché è segno del valore che egli sa dare alla *dignità* (dal latino *dignitatem*, accusativo di *dignitas*, rispettabilità, decoro), ossia del rispetto e del merito altrui. (G.G.)* *La nota è stata ripresa da G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998.

EX LIBRIS

In principio era il manganello – (cap. I, p. 36) Sostanzialmente in estrema sintesi è il succo del libro che la *Repubblica* ha messo in edicola venerdì 14 aprile. Ha un titolo *Le parole del fascismo. Come la dittatura ha cambiato l'italiano*, prefazione di Claudio Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca, con autori V. Della Valle, R. Gualdo, Roma, 2023, pp. 173, € 9,90. La prefazione, dopo aver tracciato le linee di fondo del fascismo fino agli anni del razzismo, una parola che per essere chiari “come amavano i fascisti” (Pref., p. 32) fu inserita in legge, nero su bianco, e trasformata in un tragico, enorme manganello che picchiò tutti gli ebrei italiani nel corpo e nell'anima. I primi riferimenti al nascere del linguaggio fascista si trovano nella “lingua del nazionalismo guerrafondaio che tocca la massima intensità nella guerra di Libia (1911-12)” (cap. I, p. 41), mescolato, più avanti, con i modi di dire dei Futuristi e degli Interventisti, da cui attinge il lessico militarista del “Popolo d'Italia”. Dalla fine della Grande Guerra in poi, la fonte del linguaggio fascista sono gli scritti di Mussolini, che non ha “paura delle parole e...le (usa) in modo spregiudicato” (cap. 2, p. 47). Dopo la presa del potere, il linguaggio mussoliniano “divenne più pragmatista, facendo disinvolti prelievi lessicali da vari autori da Garibaldi...a Marinetti fin a Nietzsche e Sorel”(p. 48), cambiando progressivamente le parole chiave, da “classe” con “nazione”, da “rivoluzione” con “restaurazione”, parole ben più rassicuranti (*Ibidem*). Quello che non aveva paura delle parole! (cap.3, p. 53). Ma le parole restavano nascoste nei libri, così come quelle delle radio che rimanevano nascoste finché non andarono nelle strade e nelle piazze e erano sempre le parole di Mussolini. Le stesse mostre che volevano esibire ciò che il fascismo aveva fatto, dalle città del Duce fatte vedere nei film LUCE insieme alla bonifica ecc., restavano del tutto ignote, perché i cinema, posti solo nelle città, non erano certo di grande frequentazione e la radio per le scuole avrebbero dovuto emettere programmi in lingua italiana, ma non potevano farlo perché non c'era la luce elettrica. E, poi, quando cominciarono tali mostre, la guerra era avviata da due anni, non certo coronati da successi. Comunque la lingua fascista, sia pure con le difficoltà di diffusione, lasciò un'impronta profonda. La fase più intensa va dal 1935 ai primi anni di guerra, quando si intensifica la volontà di incrementare l'attività propagandistica con la direzione di Achille Starace, segretario

del PNF dal 1931 al 1939, che voleva fascistizzare lo Stato. Quest'opera comincia con la militarizzazione, a iniziare dalle divise in orbace, la camicia nera, l'uso degli stivali e del fez, i gagliardetti dei Fasci ecc. Gli elementi del partito sono inquadrati in squadre, manipoli, centurie, coorti, legioni, e via così con altri cascami di romanità. "L'indottrinamento fu rivolto, con il *catechismo fascista* che raggiunse milioni di giovani, militarmente organizzati e suddivisi per classi d'età e sesso in *figlie e figli della Lupa*, → *Balilla, piccole e giovani italiane, avanguardisti, giovani fasciste* (prima tra i Fasci giovanili di combattimento, dal 1937 nella *Gioventù Italiana del Littorio* in sigla *GIL*). Mentre consolida la metafora del partito, (e poi dello Stato) come esercito, il regime è attento a coinvolgere le persone comuni (il *dopolavoro* e i *dopolavoristi*, le *massaie rurali* ecc.), ma anche le future classi dirigenti attraverso i *Gruppi Universitari Fascisti*, in sigla GUF (da cui i derivati *guffino* e poi *guffino* e *guffista*)... Negli anni di maggior successo del regime... il mito romano si spinge ad identificare tutto il nuovo Stato fascista con il nome della capitale (come se Roma fosse tornata)"(cap. 4, p. 69). Poi con il regio decreto 11 febbraio 1923 n° 352 si tassa ogni parola non italiana. Nonostante questo stringere di vite e cercare di sostituire la scuola sempre troppo difficile a fascistizzare, specie la scuola elementare, con le attività dell'ONB, che aveva tutt'altro compito della scuola, la fascistizzazione non aumentò, stando alle note delle autorità che spronarono i giornalisti a far di più e meglio. Ma già il 27 giugno 1923 interviene Mussolini sulla questione della lingua e poi nel 16 agosto 1926 intervenne, sulla rivista "Nuova Antologia", il presidente del Senato Tommaso Tittoni con l'articolo *La difesa della lingua italiana*. È proprio da questa data dell'articolo di Tittoni che "più forte fu l'ingerenza del regime in ambito linguistico"(cap.5, p. 77), mentre più forte si faceva la situazione autarchica, "anche culturalmente" (*Ibidem*). Il quotidiano "La Tribuna" aprì il fuoco nel 1932 con un concorso a premi da mille lire fino a duecento per coloro che individuavano le sostituzioni più convincenti del lessico straniero. Fece seguito nello stesso anno la "Gazzetta del popolo" con una rubrica dal titolo "Una parola al giorno" con l'idea di ripulire in un anno la gramigna da estirpare. Le parole, scritte da Paolo Monelli e che costituirono un libro significativamente intitolato *Barbaro dominio*, ebbe una vera fortuna e fu seguito da non pochi autori che riscossero un vero successo. Ma questa via fobica piegò, purtroppo, verso il peggio. Il nuovo *Ordinamento dello stato civile* del regio decreto 9 luglio 1939 n° 1238 fece sì che ogni nome e

cognome dovettero italianizzarsi e la campagna lanciata dal “Popolo d’Italia” contro i cognomi sloveni e croati delle provincia di Trieste e dei tedeschi altoatesini fu più feroce specie con famiglie con negozi di ebrei. Con il Congresso di Bologna del 1938 toccò ai giornali illustrati e di letteratura giovanile, presieduto da Filippo Tommaso Marinetti, autore di un *Manifesto in 15 punti della letteratura giovanile*. Finito il Congresso, il Ministero della Cultura popolare (MINCULPOP) emanò una serie di direttive riguardo pubblicazioni, tra cui quelle di successo ideate negli Stati Uniti come Topolino per Mickey Mouse, così come Flash Gordon divenne Flasce Gordon e Mandrake si trasformò in Mandrache, mentre i fumetti furono tradotti in italiano. La campagna, già cominciata alla fine della Grande Guerra si spinse in modo più accentuato contro le minoranze linguistiche. Gli scontri andranno a finire in “fesserie” come le chiamò lo stesso Mussolini, quando un gerarca denunciò Totò perché in uno spettacolo ipotizzava di chiamare Galilei forse Galivoi. E anche la battaglia contro il dialetto nelle scuole elementari avrebbe potuto avere maggior fortuna se inserito nel piano ideato da Giuseppe Lombardo Radice, estensore dei Programmi per le scuole elementari, chiamato “dal dialetto alla lingua”. Ma Lombardo Radice, sostenitore dell’uso del dialetto, si dimise subito dopo il delitto Matteotti e Gentile, sebbene non favorevole al dialetto ma curioso del piano dell’amico, fu dimesso nel gennaio del 1925. Da due veline, una del dicembre del 1941 e una del giugno del 1943, si capisce che la battaglia per l’uso del dialetto nella scuola elementare era già persa molto prima della fine del fascismo (Cfr, pp. 84-85). Al capitolo 7 si parla di Vocabolari e bollettini. I primi si dicono giustamente “lo specchio della cultura, della società e del tempo in cui vengono pubblicati”(p. 87). Intanto la prima cosa fu negativa: l’interruzione, con decreto firmato da Gentile l’11 marzo 1923, del *Vocabolario dell’Accademia della Crusca*, operazione che voleva dare “l’atteggiamento del regime della produzione lessicografica”(Ibidem). Il fascismo voleva, ambiziosamente quanto scioccamente, costruire la propria lingua e quella della Crusca era “accusata, dal mondo universitario di sonnolenza e incapacità” (Ibidem). I vocabolari editi nel periodo fascista furono pieni di informazioni sbagliate specie quelle da sostituire con parole italiane le quasi 1500 parole straniere riportate. Basti citarne alcune tra le più strampalate e ridicole tra quelle riprese dall’Accademia d’Italia: *bunker*, carbonile, *coktail*, arlecchino, *gin*, gineprella, *mélange*, barbagliata, *passe-partout*, comunella, *plum cake*, panfrutto, ecc. (cap. 6, p. 93). Passando ai

bollettini del ministero, di cui il primo fu del 1941 e l'ultimo del 1943, le cose non migliorano. Anzi! Inoltre le continue riedizioni del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, che faceva parte la commissione che avrebbe dovuto correggere o togliere le parole straniere, intensificò l'opera del regime. Ormai, avvicinandosi il 25 luglio del 1943, con gli Alleati che dal 17 erano già sbarcati in Sicilia, le ultime cartucce del Duce erano state sparate male. Non era più il tempo della fine del Biennio Rosso quando il fascismo riprende fiato, arrivando il 21 giugno del 1921 col 35% in Parlamento, dove Mussolini fa il suo primo intervento. Ma il punto di svolta della sua retorica, ricca di anafore con uno smaccato egocentrismo sarà il "discorso del bivacco" che, dopo la Marcia su Roma, dirà come presidente del Consiglio incaricato il giovedì 16 novembre 1922. L'8 dicembre 1928, Mussolini, con la solita retorica, annuncia l'istituzione del Gran Consiglio del Fascismo (cfr. cap. 7, pp.103-104), che segnerà la morte del fascismo il 25 luglio 1943. Ma nell'intervallo di questi venti anni circa, ossia dalle elezioni del 6 aprile del 1924 vinte con violenze e brogli, il fascismo parla attraverso le leggi dette *fascistissime* del biennio 1924-1925 (Cap. 8). Tra queste quella del 1925 contro gli esuli politici cui toglie i diritti di cittadinanza ed il Codice penale di Alfredo Rocco che reintroduce la pena di morte. Negli anni di guerra ritornerà con i "consigli del manganello" agli elementi sovversivi come sappiamo dai "rapporti settimanali degli ispettori dell'OVRA" (cap. 9, p. 114). E poi fra tutte spiccano le tragiche leggi razziali del 1938 emesse con il regio decreto-legge 17 novembre 1938, n° 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, alla cui propaganda collaborò in Italia la rivista "Civiltà cattolica", fin dal 1922 preceduta dalla rivista "La vita italiana" di Giovanni Preziosi, collaboratore del quindicinale "Difesa della razza" diretto da Telesio Interlandi, personaggio che sguazzava nelle *fake news*. Intanto nelle colonie africane dal 1936 (cap. 9) s'intensifica l'uso propagandistico della radio, con la possibilità di acquistare apparecchi a basso costo, e con cinegiornali e vari giornali illustrati, le tavole della "Domenica del Corriere" e i fumetti, come *Bilbolbul*, del "Corriere dei Piccoli", un cannibale, selvaggio, con una sveglia appesa al collo e vistosi anelli al naso. E la radio diffonde motivi orecchiabili come *Faccetta nera* o come la patetica *Sagra di Giarabub* del 1940 insieme ad altre canzonette autarchiche e xenofobe, che non mancano neppure nella "Rassegna scolastica" (1936) con le attività rurali e con riferimenti culturali aulici e toscaneggianti", fino ad arrivare ad una scuola di Addis Abeba i cui

ragazzi vogliono quanto prima diventare italiani (cfr. cap. 10, 123-125). Per quanto riguarda il fascismo, penso non siano mai stati chiusi i conti con esso in generale e su molti aspetti in particolare che riaffiorano sempre con insistenza e con gravità nei ricordi di persone che l'hanno sorbito dall'aria respirata in famiglia. Costoro, da quando con le elezioni del 25 settembre i fascisti sono tornati al governo, si sentono in dovere di chiacchierare a prescindere dal ruolo che rivestono, sia il presidente del Senato o un piccolo e incosciente ministro *gaffeur*. A me il libro che qui ho recensito è piaciuto e la stessa conclusione mi ha sempre più convinto che chi è nato in una famiglia fascista, foss'anche negli anni '60 o '65, resta sempre fascista perché ne ha respirata l'aria. Inoltre, in Italia, nonostante la Carta costituzionale, dal dicembre del 1946 c'è un partito fascista, il MSI, cui i governi DC, con la connivenza del PCI, permettono di organizzarsi, con le sue manifestazioni e i suoi congressi, riunioni non legalitarie che funzionano come il braccio punitivo (risiamo al manganello e all'indottrinamento) del MSI. L'indottrinamento, già cominciato in famiglia continuava con il quotidiano del MSI "Il secolo d'Italia" e con riviste come il "Borghese". Ma lo strascico fascista continuerà con Almirante e poi con Fini che con il congresso di Fiuggi del 1997 e la fondazione Alleanza Nazionale, sembrò sconfermare i legami con il PNF. Ma, con la guida di Giorgia Meloni si è giunti a una ripristinazione più cauta dei principi fascisti, Fratelli d'Italia, che oggi è al governo, segno di un risveglio nei più sciocchi di una nostalgia irrazionale del passato, a prescindere da quanto dice la stessa Meloni nella lunga lettera al "Corriere della Sera" del 25 aprile 2023. Purtroppo, questa stessa irrazionale nostalgia intralcia non poco la conduzione degli affari di governo con ripicche idiote e bambinesche a cominciare dalla stessa Presidenza del Consiglio. Vale la pena riportare per intero l'ultimo capoverso del volume: " 'Non temo il fascismo in sé, ma è il fascismo che è in me'. Non si sa con certezza chi abbia espresso questa idea, ma è sicuro che la memoria del fascismo storico è ancora persistente nel discorso pubblico, e che alcuni residui della sua ideologia continuano a intossicare la mentalità. Averne coscienza non impedirà forse l'equiparazione – politicamente inaccettabile – tra fascismo e antifascismo, ma può almeno rafforzare gli anticorpi della società contro il rischio, sempre presente di erosione dei valori democratici" (cap. 10, p. 139). Lo speriamo, con ansia, vivamente ogni giorno. Il libro riporta un glossario e una bibliografia interessanti e utili per chi

voglia approfondire aspetti del linguaggio fascista nel particolare.
(G.G.)

RES ICONICA

***Esterno Notte*: un'innovazione narrativa filmica di Bellocchio** - Il 10 maggio 2023 sono stati assegnati i David di Donatello. Alla vigilia super favorito, *Esterno Notte* si è aggiudicato quattro premi: miglior regia, miglior attore protagonista (Fabrizio Gifuni), miglior montaggio e miglior trucco. Prodotto da The Apartment, casa di produzione del gruppo Fremantle, in collaborazione con Rai Fiction, *Esterno Notte* era stato presentato in anteprima al Festival di Cannes 2022 uscendo prima al cinema, in due parti, poi in televisione su Rai Uno in prima serata il 14, 15 e 17 novembre (2 episodi a serata) ed infine sulle piattaforme *on demand* Rai Play e Netflix, diviso in 6 episodi da un'ora. Un iter inconsueto, sicuramente innovativo, anche se in realtà perfettamente coerente coi tempi, che prevedono sempre di più un'integrazione tra i media, aprendo alle molteplici modalità di fruizione dei prodotti cinematografici. Da dopo il Covid, infatti, la presenza nelle sale cinematografiche di pubblico è, per lo meno nel nostro Paese, calata drasticamente. Durante la pandemia è esplosa la fruizione a casa di prodotti *on demand*, senza che la tendenza si sia più invertita. Ad oggi, quindi, mentre aumentano gli spettatori di Netflix, Amazon, Disney+, diminuiscono gli spettatori in sala. È necessario quindi per i produttori e distributori ragionare al di fuori della sala cinematografica. E così ha scelto Marco Bellocchio, che ha optato per percorrere trasversalmente i media, "ag-gredendo" il mercato su più fronti. Scelta questa che ha portato ad un'ibridazione di linguaggi, con un prodotto "cross media" che scardina le definizioni classiche preannunciando che la separazione netta tra cinema in sala e serie tv o cinema in tv se non è sparita, è in procinto di farlo. La novità delle serie da questo punto di vista è indubbia, tanto che *Esterno notte* aveva già vinto l'Award for Innovative Storytelling (il premio per la narrazione più innovativa) agli EFA, i prestigiosi Oscar europei, edizione 2022. "Sono ovviamente contento" ha detto Bellocchio "per il riconoscimento prestigioso, e ringrazio. Ho avuto in passato molte candidature agli EFA, per la prima volta viene premiata un'opera (film o serie ha poca importanza) che curiosamente è la mia opera prima televisiva". Tanto innovativa al punto che lo stesso autore non aveva

saputo trovare una definizione: film o serie televisiva? Risolviamo noi il dilemma: *Esterno notte* è una serie, la suddivisione in capitoli e la narrazione verticale, oltre all'alto minutaggio, quasi 300 minuti, lo fa appartenere a tutti gli effetti ad un racconto seriale, ed è per questo che la sua fruizione migliore rimane quella *on demand* a puntate. E allora riflettiamo sulla vera rivoluzione narrativa degli ultimi anni che è proprio il racconto seriale che, approfittando della maggiore attitudine del pubblico a seguire contenuti di lunga durata, ha sviluppato non poco le possibilità del racconto cinematografico. Anni fa Stanley Kubrick, mentre preparava il suo poi incompiuto film su Napoleone, disse che non avrebbe potuto realizzarlo perché per raccontare la storia che aveva in mente necessitava di almeno venti ore, non le due o tre concesse dalla visione in sala. Oggi, avrebbe potuto fare il suo film. *Napoleone* di Kubrick sarebbe un bel titolo sia per Netflix che per Amazon. Marco Bellocchio questa strada narrativa l'ha quindi intrapresa, e sicuramente l'ha sfruttata a pieno per tornare su tema a lui caro: il Caso Moro; lo aveva, infatti, già trattato in *Buongiorno Notte* di cui *Esterno Notte* rappresenta, di fatto, il secondo capitolo. Un'unica lunga storia sul rapimento Moro iniziata quasi 20 anni fa. È lo stesso regista a chiarirlo: "Ho voluto stavolta" dice Bellocchio "raccontare l'esterno di quei 55 giorni italiani stando però fuori dalla prigione, tranne che alla fine, all'epilogo tragico". Un nuovo punto di vista, specularmente al precedente: interno vs esterno, una nuova modalità di racconto film vs serie, infine un approccio opposto racconto onirico vs racconto realistico. Mentre infatti in *Buongiorno Notte* si presenta il rapimento attraverso gli occhi di Chiara membro delle Brigate Rosse compiendo una riflessione onirico-politica, si pensi al finale con Moro libero che esce dalla prigione, in *Esterno notte*, Bellocchio ha una visione iperrealistica-intimista presentata attraverso sei punti di vista, uno per ogni episodio. La struttura seriale ha infatti permesso al regista raccontare verticalmente le storie dei singoli personaggi: il primo episodio ha come protagonista Aldo Moro, il secondo Francesco Cossiga, il terzo papa Paolo VI, il quarto Adriana Faranda, il quinto la moglie di Moro, Eleonora Chiavarelli e il sesto fa parte a sé, in quanto epilogo. Ma la messa in scena "iperrealistica", sebbene supportata dalla consulenza dello storico Miguel Gotor e del giornalista Giovanni Bianconi, non è altro che un tipico tranrello bellocchiano. Il realismo del regista di realistico ha ben poco. Nelle intenzioni di Marco Bellocchio, infatti, non c'è tanto la volontà di ricostruire un periodo o situazioni in maniera storicistica, bensì il proposito

di perdersi nei meandri dei turbamenti dei protagonisti di questa storia. Di volta in volta, vengono scandagliati i pensieri e le emozioni di tutti Moro *in primis*, poi lo “schizofrenico” Cossiga, quindi le ansie del Papa e il dolore della famiglia di Moro. In tutti i casi, vengono allestiti scenari verosimili, ma in situazioni solo immaginabili nel pensiero del regista e dei suoi autori. È un tormento che affligge le ricostruzioni storiche, si pensi alle polemiche per *M*, i libri di Antonio Scurati su Mussolini. Fiction o trasposizione del reale? Senza ombra di dubbio fiction e fantasia! Del resto, la primogenita dello statista, Maria Fidia ha dichiarato: “Questa narrazione televisiva non può rispecchiare la verità storica” con in aggiunta una nota polemica: “o si decide che siamo personaggi storici, e allora si rispetta la storia, o si decide che siamo personaggi privati e allora ci si lascia in pace”. Questo è il problema di fondo delle opere con ambientazioni storiche. Davvero qualcuno crede che l’*Enrico V* di Shakespeare ci rappresenti il vero Enrico V? Non credo. Questo vale anche per i personaggi della vicenda Moro. Bellocchio ha dichiarato: “*Esterno Notte* è molto meno ideologico di *Buongiorno Notte*” e ancora: “Ho voluto aiutare il pubblico a entrare in questa storia empaticamente attraverso gli stati d’animo dei vari personaggi, abbandonandosi all’emozione pura, senza lo schermo dell’ideologia”. È bene aver chiaro questo aspetto, poiché spesso si tende a “usare” il cinema per la sua messa in scena realistica affrontando così fatti storici e figure storiche. È chiaro, invece, come ben dimostra *Esterno Notte* che i film sono opere d’immaginazione e di fiction, non saggi. Sono opere che, pur supportate da ricerche e studi, sottostanno ad invenzione e come tali devono essere analizzate e studiate. Spesso in ambito scolastico, i film vengono presentati proprio a questo scopo, ed è bene che sia così, ma è opportuno che siano visionati in classe come occasione di riflessione e come spunto per approfondire, non come “accesso diretto” ad un contesto politico-storico. In *Esterno Notte*, ad esempio, il personaggio di Cossiga è spesso mostrato all’interno di una stanza del Ministero, in cui si rifugia a causa delle forti emicranie; durante i colloqui è angosciato dalla malattia della pelle, oltre che dai suoi difficili rapporti con la moglie. Si tratti di scene plausibili, certamente validamente supportate dalla ricerca, ma la volontà di Bellocchio è quella di restituirci la natura ambientale del personaggio. Così i turbamenti di papa Paolo VI: lo vediamo mentre fa uso del cilicio, mentre propone una montagna di soldi da pagare per il riscatto per Moro, e quando ne gestisce in prima persona le trattative. Sono tutte situazioni plausibili, sicuramente sono momenti

realistici, che nelle intenzioni degli autori servono però a mostrarci il tormento del personaggio. E ancora, i colloqui tra Faranda e Morucci, possono essere realistici, ma di sicuro non i dubbi che la terrorista può avere avuto nel corso del rapimento, come emerge nel film. Infine, meglio di altre scene, è il colloquio di Aldo Moro con il prete in prigione che ci mostra questa intenzione iperrealistica-intimista. Durante la confessione, ascoltiamo le considerazioni di Aldo Moro su Cossiga, Andreotti e Zaccagnini che ovviamente andranno intese come espressione del pensiero di Bellocchio e dei suoi cosceneggiatori. In conclusione, *Esterno Notte* si pone come una serie innovativa in quanto annulla le etichette di genere, diventando la prova definitiva che cinema e serialità possono convivere, e che forse il secondo è la naturale evoluzione del primo. Ma non solo, è un'ottima serie da proiettare nelle scuole, anche per singoli episodi, a fine didattico, consapevoli però che si pone come racconto di finzione, e non come una rappresentazione del vero. È un dramma tragico, più interessato a tracciare la sciagura umana e personale dei protagonisti, che un quadro storico politico. (A.G.)

NUGAE

Ardeatine: una strage infangata dal Presidente del Senato – È veramente una tristissima figura per chiunque abbia più di trenta anni e in particolare se ne ha 75 anni ed è Presidente del Senato, ossia la seconda carica dello Stato, che ha giurato sulla Costituzione e che afferma spudoratamente, riferendosi all'attentato di via Rasella del 24 Marzo 1944, che fu non contro 32 militari armati delle SS, ma contro una banda musicale. E lo dice senza nessun appoggio documentale, e punito dalle forze d'occupazione tedesche con l'uccisione per rappresaglia con 335 martiri antifascisti trucidati alle Fosse Ardeatine. Ignazio La Russa ha ripetuto questa stessa versione sul quotidiano "Liberò", così aggiungendo: "L'attentato di via Rasella (eseguito dai gruppi di Azione Patriottica) non è stata una delle pagine più gloriose della Resistenza partigiana: ... hanno ammazzato una banda musicale di semi pensionati altoatesini, non si capiva bene se tedeschi o italiani...". Il fatto grave è aver offeso, *in primis*, i morti dell'attentato trattati come figure di nulla importanza nella Roma nel 1944, e *in secundis*, ancor più grave, cercare di voler screditare un'azione di guerra che per rappresaglia portò

all'infame strage delle Fosse Ardeatine. Prima di dire certe cose, ci si documenta o si tace. Ma non è, a quanto pare, un'abitudine d'Ignazio La Russa. (G.G.)

Disegno di legge sulla tutela della lingua – Ne sentivamo il bisogno, non foss'altro per fare due risate nei tempi tristi che viviamo, a prescindere dalla sciocchezza mussoliniana da cui il promotore l'on. Fabio Rampelli, vicepresidente della camera, cerca di mettere avanti le mani. Egli dice che “La *legge sulla lingua italiana* non è autarchica... Non voglio italianizzare le parole straniere. La proposta di legge per tutelare la lingua italiana interessa solo gli enti pubblici e privati”. Guai a chi usa un termine straniero se ce n'è uno equivalente italiano. Sarà multato da 5.000 a 100.000!!!: è come pretendere di insegnare con la frusta. Solo a un fascista poteva venire in mente una cosa del genere. Il disegno dell'on. Rampelli è un modo per perdere tempo e una restrizione della libertà. Questa strampalata e inutile idea di tutelare la lingua: la lingua si difende da sola, specie se insegnata dall'asilo nido fino all'uscita dalla scuola superiore. Non c'è bisogno di multe, ma di una scuola organizzata e educativamente funzionale. (G.G.)

Oltre la “Treccani” – Un consiglio al ministro cognato: mi creda, non basta anche se è utilissima, ce l'ho anch'io. Occorre aver letto tanta letteratura. Legga, per esempio, di Antonio Tabucchi le pp.185-186 di *Sostiene Pereira* (Feltrinelli,1995) con un dialogo tra Pereira, direttore della pagina culturale, e il direttore del giornale “Lisboa”. “...Come le ho già detto il (nostro) giornale sta diventando esterofilo, perché non fa la ricorrenza di un poeta della patria... il nostro grande Camões... insomma il ministero della cultura ha avuto la brillante idea di far coincidere il giorno di Camões con il giorno della Razza, in quel giorno si celebra il grande poeta dell'epica e la razza portoghese e lei celebra ci potrebbe fare una ricorrenza... il dieci giugno non avevamo ancora la pagina culturale, spiegò il direttore, e questo può dichiararlo nell'articolo, e poi può sempre celebrare Camões, che è il nostro grande poeta nazionale e fare un riferimento al giorno della Razza, basta un riferimento perché i lettori capiscano. Mi scusi signor direttore, rispose con compunzione Pereira, ma senta, le voglio dire una cosa, noi in origine eravamo lusitani, poi abbiamo avuto i romani e i celti, poi abbiamo avuti gli arabi,

che razza possiamo celebrare noi portoghesi? La razza portoghese, rispose il direttore, ma la sua obiezione non mi suona bene, noi siamo portoghesi, abbiamo scoperto il mondo, abbiamo compiuto le maggiori navigazioni, e quando l'abbiamo fatto, nel Cinquecento, eravamo già portoghesi, noi siamo questo e lei celebri questo. Poi, il direttore fece una pausa e continuò: Pereira, l'ultima volta ti davò del tu, non so perché continuo a darle del lei. A suo piacimento, signor direttore, rispose Pereira... Sarà, disse il direttore, comunque, senti bene, Pereira. Pereira, voglio dire che il 'Lisboa' sia un giornale molto portoghese anche nella sua pagina culturale e se tu non hai voglia di fare una ricorrenza sul giorno della Razza, la devi fare almeno su Camões, è già qualcosa...". (G.G.)

Speriamo sia finita con le “sciocchezze nostalgiche” – Ogni uscita della rivista c'è da intervenire per correggere due o tre e talvolta anche più sciocchezze dette da qualche membro dell'esecutivo del governo Meloni. Spero vivamente diminuiscano fino all'azzeramento perché spesso sono così gravi da dare l'idea di ignoranza e persino di scarsa competenza nel proprio settore. Oppure si parla per farsi rimbrottare e distrarre da temi più gravi come la scuola, per esempio, o spiegare in maniera chiara cosa non va circa il PNRR e come e perché si parli di emergenza per dover spalmare con razionalità gli immigrati lungo la Penisola senza aver paura della superiorità etnica e infine come sta andando il pagamento dei crediti a chi di dovere per il superbonus 110%, ecc. Inoltre, ricordo che su questa rivista ho pubblicato la voce *Resistenza* quando FdI stava cercando di metter in piedi il governo (*Ricerche Pedagogiche*, Anicia, Riviste, n° 218-219, settembre-dicembre, A. LVI) e c'era bisogno di mettersi bene in testa da parte dei membri del futuro esecutivo quale fosse il valore della Resistenza se si vuol governare correttamente e democraticamente. (G.G.)

ALFABETICAMENTE ANNOTANDO

Natura e eticità – Più volte ho detto che la corretta ricerca scientifica è garanzia della correttezza di colui che la conduce. L'eticità è connaturata alla ricerca scientifica ed educa alla moralità. Giuseppe Sermonti (1925-2018), un famoso biologo genetista, scriveva che “la natura... vuole essere trattata con precisione e con riguardo, con un raffinato galateo, altrimenti non accetta l'invito. Non si lascia ingannare, imbrogliare, esige un rispetto assoluto delle sue regole. È un'educatrice meravigliosa, pretende pulizia, ordine e buone maniere. Il vero scienziato è un galantuomo” (G. Sermonti, *L'anima scientifica*, Roma, Dino Editori, 1982, p. 107).

Scienza – La scienza è l'inutilità assoluta: nessun interesse, nessun scopo pratico. Questa caratteristica è connaturata alla scienza come entità che serve per giustificare l'esserci della scuola, le cui fondamenta si basano sull'universale, ossia sapere l'elemento più tecnologico proprio per imparare a definire e a salvare la scienza per poterne insegnare i modelli che non servono a nulla. Perché possano servire a qualcosa occorre una tecnologia che produce “cose” che, per esempio, servono nell'arte culinaria, per fare oggetti utili per aumentare la velocità di automobili, natanti e aerei e, soprattutto, per armi le più varie fino alle bombe nucleari. È per questo che la tecnologia è fiorita e ha fatto fiorire il mondo degli armamenti molto più di tutti gli impossibili. Non a caso le costruzioni degli oggetti militari nacquero in Italia durante la seconda guerra mondiale nel CNR diretto dal Maresciallo Badoglio.

Scienza e fede – “Mentre... la scienza ha il suo metodo di verifica nella sua efficienza, la religione è verificata dalla partecipazione e dalla vitalità che essa mantiene nell'uomo. I ‘fatti’ della religione non sono esauriti da un riscontro tecnico. La loro validità è verificata dalla presa che hanno sull'uomo i rituali che li celebrano, non dal confronto con il realmente è accaduto” (G. Sermonti, *L'anima scientifica*, cit., pp. 98-99).